

La città che verrà... anche Venezia?

Lions Club Venezia Host
Ciclo di Conferenze

I Quaderni della Fondamenta Novissima | n.1

Venezia | marzo 2018 - giugno 2018

La città che verrà... anche Venezia?

I Quaderni della
Fondamenta Novissima
n.1

Ciclo di Conferenze
marzo 2018 - giugno 2018

Ciclo di conferenze promosso da

Lions Club Venezia Host



con il Patrocinio di

Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
della Provincia di Venezia



Collegio Ingegneri Venezia



© Copyright C and C architettura ingegneria s.a.s.
Campo Sant'Agnese - Dorsoduro 809
30123 Venezia
www.candc.it

CREDITI:

Foto p.14 © Pierluigi Claudino
Foto p.21 © Elenathewise/Fotolia
Foto p.26 © kwanchaift/Fotolia
Foto pp.48-49 © teddyh/Fotolia

INDICE

Ringraziamenti	7
<i>Venezia città di eccellenze globali, quale futuro?</i> Piero Pellegrini	9
<i>Introduzione - Riprendiamoci il futuro</i> Fulvio Caputo	11
<i>Prefigurando la città futura</i> Conferenza 28 marzo 2018	17
<i>Politica e assi strategici dell'Unione Europea per la città di domani</i> Rossella Rusca	19
<i>Scenari e modelli per le rigenerazioni urbane e territoriali nel modo di produzione digitale</i> Roberto Masiero	25
<i>Verso la città futura</i> Conferenza 8 maggio 2018	31
<i>"L'écoquartier" e l'esperienza abitativa cooperativa in Svizzera</i> Alexandros Fotakis	33
<i>L'integrazione fra città e campagna nel piano milanese delle cascine. Il caso Cuccagna</i> Massimiliano Lepratti	39
<i>Pensando Venezia futura</i> Conferenza 19 giugno 2018	45
<i>Un'altra Venezia</i> Corrado Poli	47
<i>Fondamenta Novissima. Ecosediere Giudecca 2020-2040</i> Fulvio Caputo	53
Curriculum	62

Venezia, 28 ottobre 2018

Fra il 2017 e il 2018, il Lions Club di Venezia ha organizzato un ciclo di conferenze dedicate alla città di Venezia. Nella sua prima parte sono stati invitati i rappresentanti delle maggiori aziende (dal Porto di Venezia alla SAVE) e istituzioni (dalla Biennale alle Università) presenti sul territorio. È stata un'occasione per fare il punto sulla situazione economica e culturale: ne è risultato un quadro confortante per iniziative, investimenti, visioni.

Di fronte a questo quadro sostanzialmente positivo, come si colloca la città storica con il carico di problemi che grava sui suoi cittadini? Avrà un futuro la sua collettività, all'interno dei progetti che abbiamo visto delinearsi grazie alle sue eccellenze?

Assieme a Piero Pellegrini, Presidente del Lions, abbiamo quindi organizzato un secondo ciclo di conferenze durante le quali i relatori hanno dimostrato che soltanto trasformandosi e garantendo una migliore qualità della vita la città potrà salvare i veneziani (attuali e quelli che verranno) e, quindi, garantire la sopravvivenza di Venezia.

Al Lions e a tutti gli amici che hanno partecipato con entusiasmo e generosità intellettuale a questi incontri, va il nostro più sentito ringraziamento.

Fulvio Caputo



THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF LIONS CLUBS

Distretto 108 Ta3 – Italy
Seconda Circostrizione

LIONS CLUB VENEZIA HOST

Il Presidente

Venezia, 27 Giugno 2018

Venezia città di eccellenze globali, quale futuro?

La città di Venezia, conosciuta in ogni angolo del mondo per le sue bellezze naturali, artistiche, architettoniche e culturali, soffre da molti anni di un costante malessere, quanto più visitatori vengono ogni anno a conoscerla e frequentarla, tanto più i veneziani, i cittadini di un universo unico e non ripetibile, se ne vanno riducendo la città al livello di un borgo se non un luogo destinato ad essere disabitato nei prossimi decenni.

Il Lions Club Venezia Host che ho l'onore di presiedere, fedele al motto che ci accomuna in tutto il mondo "we serve", ha inteso approfondire questo tema perché ci stiamo spopolando? Perché ce ne andiamo? Perché un tessuto così ricco di storia, tradizioni, bellezze espelle i propri cittadini?

Abbiamo così affrontato temi che ci hanno permesso di capire come non è il lavoro che manca; istituzioni culturali, università, industrie, servizi, attività marittime, turismo sono più che fiorenti, di altissimo livello e tali da essere universalmente riconosciute quali eccellenze a livello mondiale; non manca neppure quella che possiamo definire "qualità della vita" dove acqua, natura, cieli e colori danno origine a un *unicum* irripetibile.

Ma la città perde ogni giorno qualche abitante. Perché e cosa si può fare per arginare questa emorragia?

E' in questo contesto che il progetto "Fondamenta Novissima" con tutti i suoi risvolti sociali, ecologici, residenziali propone una prima soluzione al problema; offrire ai veneziani nuovi o vecchi che siano, un luogo dove vivere in un contesto non slegato ai ritmi, alle abitudini ed alle esigenze della vita moderna.

Questo *service* ha voluto e vuole dare un segno di speranza per una rinascita che possa fare di Venezia un esempio di eccellenza mondiale non solo per le molteplici ricchezze che la contraddistinguono, ma soprattutto perché luogo dove un modello di vita e di società contemporanea trova piena realizzazione.

Il nostro *service* continuerà anche l'anno prossimo ad impegnarsi su questi temi cercando di disegnare il profilo del veneziano che verrà dopo di noi. Siamo certi che un futuro radioso attende la nostra amata Venezia, riportandola ai fasti e alla gloria della sua millenaria storia.

Piero Pellegrini
Presidente Lions Club Venezia Host 2017/2018

Presidente: Piero Pellegrini – Tel. Mob. 3489015321 – e-mail piero.pellegrini@casadianna.net
Sede: c/o Hotel Ca' Sagredo – Cannaregio 4198 4199 – 30121 Venezia
Segretario Stefano Lazzaro – Tel. Mob. 3485204187 – E-mail stefano_lazzaro@yahoo.it
Cerimoniere: Lorenza Bastianello tel. mob 347 3775098 e.mail bastianello.lory@gmail.com

Riprendiamoci il futuro

Fulvio Caputo

Negli ultimi anni la quotidianità degli abitanti del centro storico veneziano è stata messa a dura prova dal progressivo ed esponenziale aumento del numero di persone che percorrono ogni giorno la città e dalla radicale trasformazione delle attività economiche, rivolte a soddisfare la domanda legata al turismo. Allo stesso tempo molti abitanti hanno preferito la vita più comoda offerta dalla terraferma.

Oggi non sono pochi quelli che ritengono Venezia irrimediabilmente destinata a divenire mero fondale storico di una rappresentazione teatrale destinata ai turisti.

È giunto il momento di chiedersi quale sia il significato di Venezia. Non è una domanda banale perché se sfuggiamo al cortocircuito logico di “Venezia ha un significato perché è Venezia” è difficile trovare una risposta pur consultando l’enorme massa di studi, ricerche, convegni e tavole rotonde prodotti negli ultimi decenni da università, centri di ricerca, enti e associazioni. E non rintracceremmo una risposta neppure elencando le grida dei cittadini che si preoccupano del proprio futuro e di quello della città.

È necessario chiedersi quale significato abbia oggi Venezia - e trovare una risposta – perché per sentirsi viva una collettività ha bisogno di attribuire

un senso ai luoghi in cui abita, un senso capace di inglobare le sfide e i vantaggi del futuro in una visione condivisa sugli obiettivi da conseguire.

Senza un “senso comune”, la collettività si divide in decine di rigagnoli autoreferenziali. In questa situazione prendono il sopravvento le redite di posizione e vince lo sconforto che porta a giudicare insormontabili

...per sentirsi viva una collettività ha bisogno di attribuire un senso ai luoghi in cui abita, un senso capace di inglobare le sfide e i vantaggi del futuro in una visione condivisa sugli obiettivi da conseguire

i problemi dimenticando le potenzialità straordinarie di Venezia.

Quand'è l'ultima volta che la città ha avuto un significato condiviso da tutti i suoi cittadini? Dobbiamo tornare al 1966.

L'eccezionale acqua alta di quell'anno segnò uno spartiacque nella storia di Venezia e nella percezione che i suoi cittadini avevano del

suo destino. Il terribile evento naturale evocò lo spettro della sua sparizione e contro questa deprecabile ipotesi si mobilitarono le risorse del Paese e del Mondo intero: da quel momento il senso della città divenne la sua salvaguardia, per tutti.

Nei successivi cinquant'anni la nuova legislazione speciale, gli ingenti finanziamenti erogati dallo Stato ai privati e alle Pubbliche Amministrazioni, il concorso dei Comitati Stranieri, degli Enti Nazionali e internazionali e lo sforzo degli abitanti hanno sostanzialmente conseguito l'obiettivo. Se il titanico sforzo di proteggere le bocche di porto dalle maree non fosse incappato nelle malversazioni del MOSE, probabilmente potremmo dedicarci prevalentemente alla manutenzione ordinaria della città e della laguna.

In questo periodo molte iniziative furono intraprese dalla Pubblica Amministrazione (anche) per tutelare la residenza: i finanziamenti ai privati per il restauro delle unità condominiali, i contributi a fondo perduto alle giovani coppie per l'acquisto della prima casa, la realizzazione di edifici in regime convenzionato pubblico-privato e gli interventi di edilizia pubblica dimostrano gli sforzi fatti in questa direzione.

Allora perché oggi Venezia è diventata una città a misura di Airbnb, Booking.com ecc e non dei suoi cittadini? Ovvero una città fantastica dal punto di vista della storia dell'arte e dell'architettura, restauratissima, ma con molti immobili vuoti e pochi cittadini?

La ragione è di carattere politico e culturale: quando si decise di salvare la città, segnatamente a partire dagli Anni Ottanta con la nuova legislazione speciale, il lodevole obiettivo fu messo in pratica dando per scontato che la città da salvare fosse quella del 1966. Il futuro, nel progetto di salvaguardia, fu rimosso.

Ma una città che non si evolve ha due destini davanti a sé: diventare rovina o maschera. L'intera storia lo dimostra... e Venezia pure.

Innumerevoli sono stati gli strumenti “attuativi” attraverso i quali la

negazione del futuro per Venezia si è trasformata in prassi: in prima linea le norme urbanistiche ed edilizie.

In questo ambito, ad esempio, si sono utilizzati concetti quali la “tipologia edilizia” per frenare e infine raggelare la vitalità dell'ecosistema urbano, unione inscindibile di *urbs* e *civitas* cioè della città fisica con i suoi cittadini, questi ultimi da sempre impegnati nella trasformazione dell'ambiente.

È singolare (ma comprensibile) come uno strumento nato nell'ambito della critica storiografica con il compito di fissare in termini ideologici il passato, sia assunto a statuto normativo del progetto, laddove questo è, per sua natura, chiamato a garantire la trasformazione.

Anche la comunicazione ha avuto il suo ruolo: innumerevoli sono stati gli slogan ingannevoli che in questi cinquant'anni si sono susseguiti. “Venezia città fragile” è forse quello che maggiormente ha facilitato la realizzazione della città-museo.

Venezia non è una città fragile, al contrario è (probabilmente) la città più forte del mondo. I mattoni con cui è edificato Ca' da Mosto sono stati impastati e cotti alla fine dell'anno Mille e ancora sorreggono il palazzo. I pali di rovere su cui posano le fondazioni del Convento di San Salvador sono stati infissi nella seconda metà del Cinquecento e sono ancora in ottimo di stato di “pietrificazione”. Lo scalone storico che Camillo Boito realizzò a Palazzo Franchetti nel 1886 è in ottime condizioni. E potremmo continuare (quasi) all'infinito.

La fragilità di Venezia non sta nella sua materia ovvero nelle sue pietre, nei suoi legni, nei suoi affreschi, statue e palazzi, ma nella comunità che la abita: i suoi cittadini.

Non è difficile comprendere perché tutto ciò sia accaduto e perché le istituzioni abbiano tradito la società civile che aveva a loro demandato la tutela del futuro come “bene comune”.

Ma non è questo l'obiettivo di questa introduzione quindi, riprendendo il filo del discorso, si può affermare che la salvaguardia della città invece di perseguire l'obiettivo di creare un ambiente adatto ai cittadini, ai loro figli e nipoti, ha realizzato un simulacro intellettuale, un luogo artificiale posto “fuori dalla storia”.

In questo modo Venezia è diventata invivibile alla maggioranza dei suoi cittadini e non soltanto a quelli più deboli economicamente. Ha anche reso difficile il radicamento di nuovi cittadini, disponibili a sopportare i disagi della vita in una città storica ma non ad abitare una città priva dei servizi e delle attrezzature capaci di garantire una (almeno sufficiente) qualità della vita.

Gli unici a essere soddisfatti sono i turisti che non desiderano visitare una città moderna ed efficiente, ma la città idealizzata dai libri di storia

La fragilità di Venezia non sta nelle sue pietre, nei suoi legni, nei suoi affreschi, statue e palazzi, ma nella comunità che la abita: i suoi cittadini



dell'arte, dell'architettura, dalle riviste di viaggio ecc.
In questa visione, la cittadinanza va rimossa perché confonde la scena.

Il fenomeno dello "svuotamento" dei centri storici dalla popolazione e dalle attività tradizionali ha investito tutte le città d'arte italiane ed europee. Tuttavia, se gli altri centri sono stati abbandonati dai cittadini, d'altra parte hanno attirato nuovi servizi e attività. A Venezia, al contrario, i vuoti lasciati sono stati occupati soltanto da attività legate al turismo quindi la crisi è più grave e strutturale che in altri luoghi.

La salvaguardia della città invece di perseguire l'obiettivo di creare un ambiente adatto ai cittadini ha realizzato un simulacro intellettuale, un luogo artificiale posto "fuori dalla storia"

Dove e con chi ritrovare il "senso perduto" di Venezia? E come riappropriarsi del futuro?

Possiamo contare su una fetta di popolazione che si è dimostrata decisa a non abbandonare la città, sull'andamento positivo di una serie di eccellenze cresciute nel territorio (ad esempio la Biennale, la SAVE, l'Autorità di Sistema Portuale) che hanno programmato un futuro di investimenti e di incremento dell'occupazione.

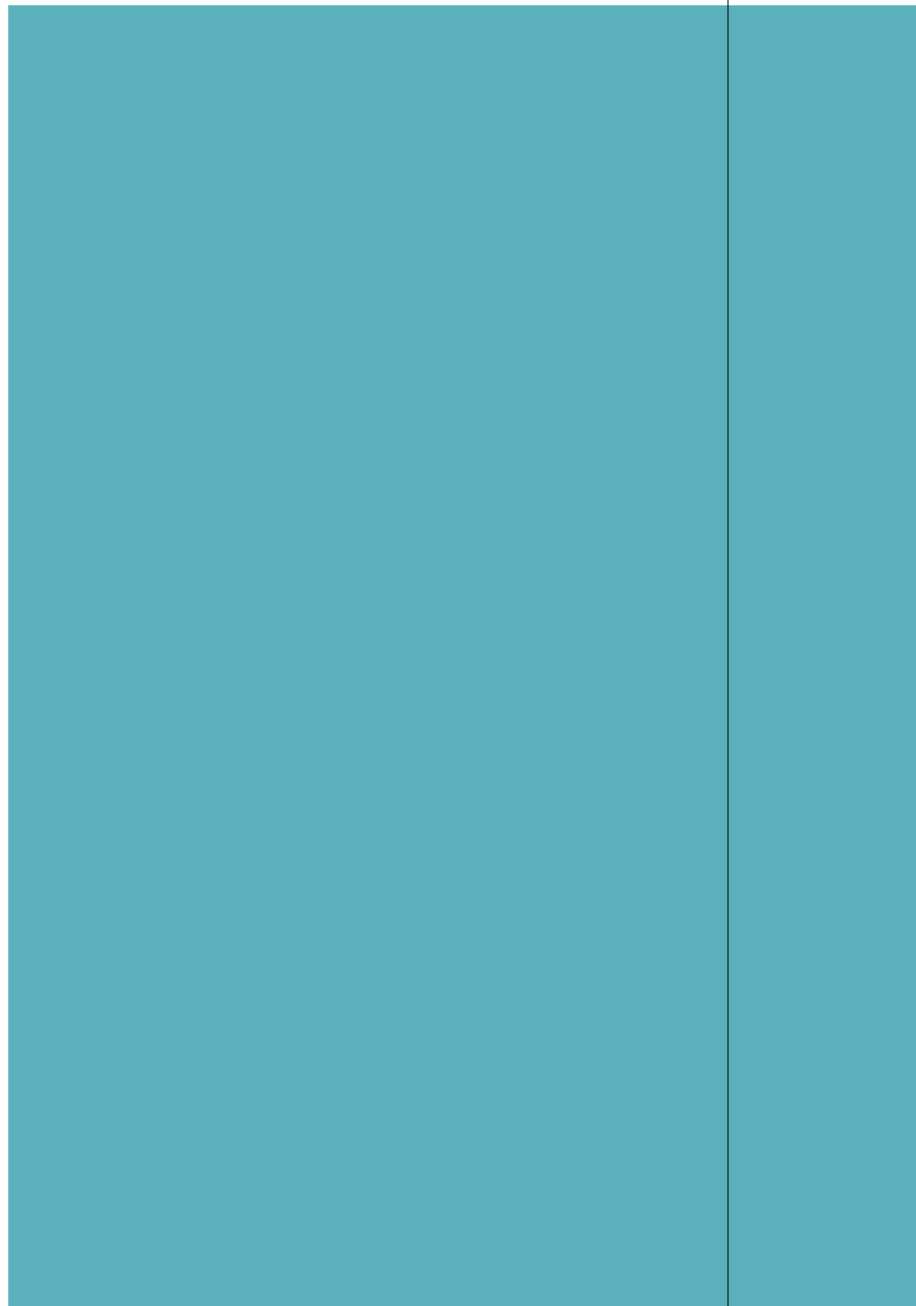
Le istituzioni dell'Unione Europea, a cui apparteniamo, hanno delineato scenari ai quali possiamo ispirarci. Molti sono gli esempi virtuosi di città europee che sono risorte da gravi crisi strutturali, imboccando strade coraggiose e virtuose. Ci sono luoghi nel nostro Paese che hanno ripensato il territorio urbano con successo.

Tanti sono elementi che ci consentono di guardare al futuro con ottimismo e per contribuire a questa "rassegna" abbiamo riunito un gruppo di amici che, a vario titolo, hanno portato a termine lo studio o la realizzazione di una porzione di "futuro urbano". Le pagine che seguono descrivono i loro percorsi ed esperienze.

Sulla strada che devono intraprendere i progetti per la città, abbiamo una posizione precisa: il problema dello spopolamento non si risolve in termini di "dare un lavoro, dare una casa" continuando a inseguire un passato che è solo folklore.

I futuri (possibili) nuovi abitanti di Venezia saranno attratti dalla sua storia, dalle sue tradizioni e dalla sua bellezza ma richiederanno un ambiente urbano sostenibile, connesso, facilmente accessibile, inclusivo.

In una sola frase, una elevata qualità della vita.



01

PREFIGURANDO LA CITTÀ FUTURA

**Conferenza
28 marzo 2018**

**Ateneo Veneto,
Venezia**

Interventi:

- > *Politica e assi strategici della Comunità Europea per la città di domani*, Rossella Rusca
- > *Scenari e modelli per le rigenerazioni urbane nel modo di produzione digitale*, Roberto Masiero



Politica e assi strategici dell'Unione Europea per la città di domani

Rossella Rusca

I fondamenti

L'Unione europea non ha competenze dirette e specifiche per quanto riguarda le città, però gli obiettivi generali dell'UE, i suoi valori fondanti e alcune politiche comunitarie individuano principi e stabiliscono regole che orientano lo sviluppo urbano. Già l'articolo 3 del Trattato sull'UE, che individua gli obiettivi fondamentali dell'Unione, mette in evidenza aspetti di qualità della vita e sviluppo economico armonioso che costituiscono i cardini su cui si articolano tutte le politiche unionali e che offrono un riferimento primario per le politiche di sviluppo dei territori europei. In esso, tra l'altro, si afferma che "l'UE si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata... su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente... combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni... promuove la coesione economica, sociale e territoriale... vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo". Principalmente è la politica di coesione economica, sociale e territoriale dell'UE quella che può generare impatti più evidenti sullo sviluppo delle città europee, sia per la rilevanza delle risorse finanziarie di cui dispone, sia per le modalità con cui viene attuata, sia per l'approccio intersettoriale e integrato che la contraddistingue. Alla politica di coesione è riservato circa un terzo del bilancio dell'UE ed è una politica "a gestione condivisa", quindi

Commissione europea e Stati membri (nella legislazione UE il termine Stato membro include tutti i livelli di amministrazione, centrale, regionale, locale) assumono congiuntamente le responsabilità di utilizzo dei fondi disponibili, in termini di programmazione delle risorse e monitoraggio, controllo, valutazione, comunicazione di come, dove e perché tali fondi sono spesi. Inoltre, la politica di coesione coinvolge tutte le altre politiche unionali e le politiche nazionali, che debbono tutte collaborare all'obiettivo generale di coesione economica, sociale e territoriale dell'UE. Infine, tale politica interviene con le risorse di Fondi strutturali in tutti i territori dell'UE, con programmi costruiti tenendo conto dei bisogni e delle specificità dei luoghi, che mirano allo sviluppo integrato e armonioso di ciascuna regione.

L'azione dell'UE per le città all'interno della politica di coesione

È su questa base che l'UE si è occupata delle città a partire dal 1988, cioè subito dopo che l'Atto Unico europeo del 1986 è intervenuto a modificare i Trattati inserendovi l'obiettivo di coesione. Si possono individuare tre grandi fasi dell'azione UE per le città, tutte comunque connotate da una forte dimensione di

innovazione: la prima fase, dal 1988 al 1999, di sperimentazione e orientamento; la seconda dal 2000 al 2006, di capitalizzazione e consolidamento delle esperienze; la terza, a partire dal 2007, in cui la dimensione urbana si è sviluppata in tutte le politiche unionali.

Nel 1988 la Commissione europea ha lanciato i Progetti Pilota Urbani, finanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), per realizzare progetti che promuovessero la rivitalizzazione delle aree cittadine impostata in modo da privilegiare l'integrazione e la partecipazione, mediante interventi di innovazione e sperimentazione, in materia ambientale, sociale ed economica. Troviamo qui le caratteristiche distintive dell'azione UE in tema di città, che

Nell'azione dell'unione europea la città è vista come un organismo dinamico, che evolve e fa evolvere, in cui le ragioni della crescita economica si coniugano con quelle dello sviluppo sociale e del benessere delle persone

rappresentano i pilastri della dimensione urbana delle politiche dell'UE: innovazione, integrazione e partecipazione. Nell'azione dell'unione europea la città è vista come un organismo dinamico, che evolve e fa evolvere, in cui le ragioni della crescita economica si coniugano con quelle dello sviluppo sociale e del benessere delle persone e con la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente e in cui tutti i partner rilevanti, istituzionali ed economico-sociali e ad ogni livello di governance, hanno una voce e condividono responsabilità. I Progetti Pilota Urbani misero a disposizione 159 milioni di euro che consentirono di realizzare 59 progetti. L'esperienza dei Progetti Pilota Urbani alimentò il disegno della Iniziativa comunitaria Urban, realizzata nel periodo 1994-1999, finanziata sempre dal FESR, che

ebbe un ben più ampio respiro: 900 milioni di euro, con un cofinanziamento al 50% di parte comunitaria, che hanno sviluppato investimenti per 1,8 miliardi in 118 zone urbane dell'UE, interessando 3,2 milioni di cittadini.

In Italia Urban intervenne in quartieri in crisi di 15 città, tra cui Venezia, selezionati, come indicato dall'Iniziativa, tra quelli presenti in aree urbane con più di 100.000 abitanti, caratterizzati da povertà, esclusione sociale, degrado. Urban si proponeva di affrontare l'insieme di problemi economici, ambientali e sociali concentrati in misura crescente nei centri urbani, con una serie di interventi che abbinano l'ammodernamento di infrastrutture obsolete ad iniziative economiche e occupazionali, integrati da misure di lotta contro l'emarginazione e di miglioramento della qualità dell'ambiente.

La volontà dell'UE era dunque chiara ma non altrettanto chiara, matura e omogenea fu la risposta degli Stati membri, nei quali la opportunità offerta dall'azione dell'UE doveva confrontarsi con le varie architetture istituzionali e i modelli di attribuzione delle competenze e di governance, i diversi approcci a livello nazionale, regionale e locale, alle politiche di sviluppo urbano, il livello di prosperità economica e coesione sociale, i contesti territoriali e urbani in cui si interveniva.

In gran parte degli Stati membri non avvenne l'auspicata integrazione della

La volontà dell'UE era dunque chiara ma non altrettanto chiara, matura e omogenea fu la risposta degli Stati membri, nei quali la opportunità offerta dall'azione dell'UE doveva confrontarsi con le varie architetture istituzionali e i modelli di attribuzione delle competenze e di governance



dimensione urbana nei programmi di sviluppo regionale, il dialogo tra il livello regionale e quello urbano si rivelò faticoso e complesso, il coinvolgimento del partenariato rimase epidermico, l'integrazione tra programmi, fondi, strumenti si rivelò concretamente poco praticabile. A partire dal 2007 la dimensione urbana è entrata pienamente nella politica di coesione e nelle altre politiche dell'UE. I Regolamenti che disciplinano l'uso dei Fondi strutturali 2007-2013 menzionano specificatamente l'intervento in favore dello sviluppo urbano integrato e sostenibile e, per il 2014-2020 stabiliscono che a tali interventi urbani debba essere destinato almeno il 5% delle risorse FESR allocate a ciascuno Stato membro.

L'Agenda Urbana per l'UE

Nasce per iniziativa intergovernativa (è "per la UE", non "della UE") e sotto l'impulso dei Paesi Bassi (Patto di Amsterdam, adottato nella Riunione informale dei Ministri delle questioni urbane, Amsterdam, 2016). Si fonda su tre constatazioni:

- 1) le norme UE si attuano in larga parte nelle aree urbane e hanno un implicazione diretta e indiretta per l'azione delle Autorità urbane, con impatti a volte confliggenti che rendono difficoltosa l'attuazione delle regole comunitarie e, quindi, sarebbe opportuno che i regolamenti UE incorporassero in anticipo l'esistenza di queste difficoltà (better regulation);
- 2) le Autorità urbane sono tra i principali beneficiari dei fondi UE, anche se accedere a queste risorse è amministrativamente complesso e oneroso, quindi migliorare l'accessibilità ai fondi, semplificarne l'utilizzo e migliorare il coordinamento e le sinergie sarebbe opportuno (better funding);
- 3) la conoscenza su come evolvono le aree urbane è frammentaria e dispersa, quindi, bisognerebbe meglio sviluppare e valorizzare le esperienze e la conoscenza (better knowledge).

...per affrontare le sfide complesse nelle aree urbane occorre che le Autorità urbane cooperino con le comunità locali, la società civile, il mondo economico, le istituzioni della conoscenza

L'Agenda Urbana per la UE definisce gli obiettivi e le finalità dell'agenda, individua 12 temi prioritari dello sviluppo urbano e 11 aspetti orizzontali che lo influenzano, rappresenta il modello operativo in cui opererà, caratterizzato dalla costituzione di partnership volontarie multi-attori e multilivello, le responsabilità e i ruoli degli Stati membri, delle Autorità

urbane, della Commissione europea e degli altri organismi comunitari, della società civile, delle istituzioni della conoscenza e del mondo economico, il programma di lavoro per attuarla.

Si fonda su un approccio bilanciato, sostenibile, integrato e congiunto delle politiche settoriali e dei livelli di governance, riconoscendo che per affrontare le sfide complesse nelle aree urbane occorre che le Autorità urbane cooperino con le comunità locali, la società civile, il mondo economico, le istituzioni della

conoscenza. Le politiche europee, nazionali, regionali, locali dovrebbero creare i quadri di riferimento adatti a questo fine. L'Agenda Urbana per l'UE aspira a realizzare pienamente il potenziale e il contributo delle aree urbane per raggiungere gli obiettivi dell'Unione e le priorità nazionali connesse nel pieno rispetto della sussidiarietà, della proporzionalità e delle competenze esistenti. Essa cerca di stabilire un approccio più efficace e integrato alle politiche dell'UE e alla legislazione che ha un impatto potenziale sulle aree urbane, contribuendo alla coesione territoriale e riducendo, quindi, i divari socioeconomici osservati nelle aree e regioni urbane.

Bibliografia essenziale

Documentazione essenziale

- in generale https://ec.europa.eu/info/eu-regional-and-urban-development/topics/cities-and-urban-development_en
- sulla politica urbana finanziata dalla politica di coesione: http://ec.europa.eu/regional_policy/en/policy/themes/urban-development/
- sull'agenda urbana: <https://ec.europa.eu/futurium/en/urban-agenda>

Documenti

- Versioni consolidate del Trattato sull'Unione europea e sul trattato sul funzionamento dell'Unione europea (2016/C 202/01) in GUUE C202 del 7 giugno 2016
- Ex post evaluation-Urban Community Initiative 1994-99, Final Report, August 2003, http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/evaluation/urban/urban_expost_evaluation_9499_en.pdf
- Commissione europea, Il Partenariato con le città L'Iniziativa Urban, Brochure 2003, http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/presenta/cities/cities_it.pdf
- Commissione delle Comunità europee, C(2000) 1100 - IT del 28.4.2000, Comunicazione della Commissione agli Stati membri del 28.4.2000 recante gli orientamenti relative all'iniziativa comunitaria concernente la rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle zone adiacenti in crisi, per promuovere uno sviluppo urbano sostenibile Urban II
- Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle Regioni, La dimensione urbana delle politiche UE - Elementi chiave di un Agenda urbana dell'UE, COM(2014), 490 del 18.7.2014
- Establishing the Urban Agenda for the EU, "Pact of Amsterdam" Agreed at the Informal Meeting of EU Ministers Responsible for Urban Matters on 30 May 2016 in Amsterdam, The Netherlands https://ec.europa.eu/futurium/en/system/files/ged/pact-of-amsterdam_en.pdf
- Commissione europea -The State of European Cities Report, 2016 - Cities leading the way to a better future http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/policy/themes/cities-report/state_eu_cities2016_en.pdf

Scenari e modelli per le rigenerazioni urbane e territoriali nel modo di produzione digitale

Roberto Masiero

C'è stata una stagione nella quale, per innovare le politiche urbane, il tema era: "Investiamo sulle *smart cities*". Lo si è fatto con buoni risultati sia in Europa che in altri continenti (e in forma per molti aspetti incompiuta nella stessa città di Venezia). La spinta veniva dall'utilizzo sempre più diffuso e invasivo delle tecnologie digitali e dall'urgenza sempre più avvertita, dalla politica come dall'economia, di affrontare i temi della sostenibilità.

Dal 2016, in particolare la UE ha posto come priorità da una parte le *smart communities* e dall'altra l'economia circolare, configurando una società più inclusiva e capendo che per risolvere le contraddizioni dello schema consolidato: produco, distribuisco, scambio, consumo, accumulando progressivamente e inesorabilmente sempre nuove forme di inquinamento, è necessario passare da un modo di produzione industriale tradizionale ad uno circolare, capace cioè di produrre merci che abbiano nella loro stessa logica di produzione, come di consumo, la riciclabilità. Ovviamente questo significa cambiare radicalmente modello di sviluppo e strategia sull'innovazione.

È così che si è imposto il tema dell'industria 4.0 ed è emersa la *green economy*, l'*eco innovation* e l'*industrial ecology* dando risposta all'urgenza di una economia circolare.

Nel frattempo la crisi economico-finanziaria si è dimostrata di sistema e ha dovuto confrontarsi con inaspettate nuove forme economico sociali, quelle del *crowdfunding*, della *sharing economy*, del *bitcoin* e *blockchain* e in particolare quelle dalla *disruption* che sembrano caratterizzare quello che potremmo oggi definire come capitalismo cognitivo. Tutto questo mentre si sta, con una velocità più che sorprendente, passando dalla diffusione di *internet delle cose* al dominio di *internet di tutte le cose* e dell'intelligenza artificiale.



Federico Della Puppa (A.Bonomi, R. Masiero, ***Dalla smart city alla smart land***, Marsilio, Venezia, 2014) ha analizzato 34 città piccole e medie d'Europa che sono riuscite ad uscire dalla crisi che ci sta ancora dissanguando e, insieme, ci siamo chiesti come è stato possibile questo risultato.

Tutte hanno utilizzato in vario modo le potenzialità del digitale per coinvolgere i cittadini, per rendere più efficace e trasparente l'amministrazione e così di seguito. La caratteristica fondamentale delle tecnologie digitali è quella di non essere standard, ma adattative. Da una parte possono agire caso per caso, risolvendo problemi specifici, e dall'altra sono implicitamente connettive, mettono in relazioni più soggetti e possono rendere trasparenti funzioni e responsabilità. Inoltre nascono e producono economia della conoscenza e della creatività in modalità collettiva.

Detto in modo semplice il digitale non va pensato come un insieme di tecniche ma come un modo di essere. C'è quindi un cambio di paradigma sia nei modi di pensare, nelle *governance*, sia nella stessa funzione della politica. Non a caso le città analizzate (Gent, Ljubijana, Vilnius, Amburgo, Bristol, per citarne alcune) hanno tutte elaborato piani strategici e di sviluppo tralasciati a 20, 25 e in alcuni casi a 30 anni, piani dove le logiche "smart" si intrecciano con quelle dell'economia circolare, dove la sostenibilità è un fatto oramai assodato, ineludibile, imprescindibile, non un obiettivo da raggiungere, ma un fattore costitutivo delle scelte politiche, un fattore condiviso a livello politico perché esigenza primaria dei cittadini.

Piani nati tutti con procedure "bottom up" che consentono di leggere il territorio secondo un approccio multisistemico e integrato evitando il ridisegno di una nuova "infrastruttura decisionale, ma tentando di inserire gli elementi e le potenzialità esistenti in una ricucitura complessiva delle città e del territorio, cogliendo le specificità locali e ponendo le endogeneità al centro di un percorso di valorizzazione e sviluppo.

La sfida è elaborare progetti di territorio e progetti di città attraverso i quali i soggetti locali e le istituzioni siano in grado di valorizzare l'ambiente locale, creando sinergie tra i diversi settori produttivi e gli attori sociali, siano essi organizzati o semplici interlocutori, al fine di massimizzare il valore aggiunto e ottimizzando il contatto con gli altri territori e con il resto del mondo. E per fare questo è necessario utilizzare nuove forme e modalità di lettura del territorio e nuovi approcci alla costruzione dei progetti stessi. Gli strumenti ci sono e basta utilizzarli, si pensi ad esempio al ruolo dei piani strategici e della programmazione integrata. Ma si pensi anche ai percorsi di urbanistica partecipata che ormai sono diventati prassi consolidata nelle città più innovative e che sempre più spesso vengono utilizzati dalle amministrazioni al fine di costruire dal basso lo sviluppo locale. E' fondamentale concentrare non solo le risorse, ma attivare buone pratiche sfruttando i sistemi di *governance* integrata dove il pubblico gioca quel ruolo fondamentale di regia e di controllo che nel nostro paese ancora ci sfugge.

È fondamentale concentrare non solo le risorse, ma attivare buone pratiche sfruttando i sistemi di governance integrata dove il pubblico gioca quel ruolo fondamentale di regia e di controllo che nel nostro paese ancora ci sfugge.

Si tratta di considerare territori e le realtà urbane come piattaforme multifunzionali con capacità di relazionarsi in forma variabile nelle logiche locali come nei contesti globali.

Ho usato il termine *smart* per indicare un atteggiamento mentale prima che l'urgenza di usare tecnologie digitali.

Smart significa: essere continuamente in gioco; essere in uno stato

permanente di relazione, quindi in rete; essere disponibili sempre per qualcosa di imprevedibile; conoscere le regole del gioco per provare a “spiazzare”; fare la mossa imprevedibile, visto che nulla può essere dato per scontato; saper trasformare il complesso in semplice e il semplice in complesso; sapere che l’intelligenza è potente quando è strategica; che possiamo essere liberi perché l’intelligenza, quella collettiva, ce lo permette; che la conoscenza come la creatività sono inevitabilmente pubbliche e relazionali; che le cose ci parlano e che quindi “forse” pensano (di fatto l’intelligenza nasce nella relazione con loro); che le abitudini come i pregiudizi sono tali perché si possono cambiare; che l’innovazione può essere dovunque, nel micro come nel macro; che le reti sono per propria natura intelligenti e che proprio per questo si possono espandere, ridurre, inventare; che tutto è sociale; che tutto si può con-dividere; significa immaginare dovunque sensori e attuatori, stimoli e risposte; significa sapere che la tecnica non è il tutto, ma che può risolvere tutto; *smart* non è puntare sulla competitività ma sulla inclusione: collaborare anziché competere.

Ecco, *smart* è un atteggiamento mentale e le tecnologie digitali sono a loro volta, e per loro stessa natura, *smart*. La città non va più pensata come il luogo per creare ricchezza materiale, ma come opportunità inclusive immateriali. Città come sistemi operativi più che hardware urbani, città software, città aumentate, dove il digitale è mezzo e non fine, è strumento e non oggetto. Città non caratterizzate dalle loro infrastrutture, dall’hardware ma dal software urbano. Città come sistemi operativi, nelle quali le persone, siano essi residenti o non residenti, usufruiscono di un ambiente

nel quale sviluppare il loro uso della città. Parafrasando l’evoluzione tecnologica, se la città è costituita da *hardware* (le strade, gli edifici, i luoghi) e da *software* (i servizi), i cittadini oggi non possono dipendere da alcune applicazioni predeterminate e definite in base alla funzionalità dell’hardware e del *software*. La città in questa logica è come

Città capaci di reinventare le proprie economie creando nuove opportunità e posti di lavoro nei settori legati all’economia della conoscenza, alla ricerca e alle nuove professioni

se dovesse abbracciare la logica *open source* e mettersi a disposizione di chi la può e la vuole utilizzare, per valorizzarne le caratteristiche, usando l’hardware e il software (il sistema operativo) per produrre e “far girare” le proprie “app”. Città capaci di reinventare le proprie economie creando nuove opportunità e posti di lavoro nei settori legati all’economia della conoscenza, alla ricerca e alle nuove professioni.

Un altro aspetto, per così dire *smart*, che è stato possibile cogliere nelle esperienze analizzate in tutta Europa, è una dimensione *switch*, cioè premi un bottone e dai via ad un processo virale.

Prendo spunto dal progetto *Switch* (www.progettoswitch.it) realizzato a Imperia con l’obiettivo di rigenerare uno spazio pubblico dismesso, progetto

che oggi è diventato una metodologia di approccio replicabile ed utilizzabile anche altrove. Il progetto di riuso è stato avviato dall’Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Imperia assieme all’Amministrazione Comunale e con la collaborazione dell’Ufficio del Demanio Marittimo e dell’Agenzia delle Dogane e Monopoli di Imperia, che hanno avviato un percorso condiviso di rigenerazione urbana dei patrimoni immobiliari dismessi da attivarsi attraverso processi di partecipazione pubblica.

Switch evidenzia che una città o un territorio possono procedere dal basso iniziando a riflettere ed avviare progetti di intervento su singoli edifici o aree, perché la logica *switch* è una logica che guarda al processo e trova applicazione nei diversi *layers* che compongono la *smart city*: interventi puntuali di riuso temporaneo di spazi dismessi, il potenziamento delle aree verdi, la rigenerazione di spazi urbani, l’inserimento di reti strutturate di percorsi ciclopedonali, la partecipazione attiva dei cittadini e degli *stakeholders*. Consente di dare forma, nei fatti, a una visione strategica di città futura ma partendo da un singolo oggetto o luogo. In un momento storico in cui gli strumenti di pianificazione urbana stanno rivelando la loro inefficacia rispetto alla rapidità delle trasformazioni urbane e il sistema normativo mostra ormai irrimediabilmente la profonda frammentarietà, la possibilità di intervenire subito e con poche risorse può rivelarsi vincente.

Switch evidenzia che una città o un territorio possono procedere dal basso iniziando a riflettere ed avviare progetti di intervento su singoli edifici o aree

Bibliografia essenziale

- A. Bonomi, R. Masiero, *Dalla smart city alla smart land*, Marsilio, Venezia, 2014
- A. Bonomi, F. Della Puppa, R. Masiero, *La società circolare, fordismo, capitalismo molecolare, sharing economy*, DeriveApprodi, Roma, 2016
- F. Della Puppa, R. Masiero, *Dopo la sostenibilità. Politiche per la società circolare* (in corso di stampa) DeriveApprodi, Roma, 2018
- M. Carta, *Ripensare l’urbanistica-Reimagining urbanism* (Edizione bilingue), LIStlab, Trento, 2014
- M. Carta, B. Lino, *Re-Cyclical Urbanism. Visioni, paradigmi e progetti per la metamorfosi circolare*, LIStlab ed. Trento, 2017
- E. Brynjolfsson, A. McAfee, *Le deuxième âge de la machine*, Odile Jacob, Paris, 2015
- W. H. Janeway, *Fare capitalismo nell’economia dell’innovazione*, Franco Angeli, Milano, 2015
- L. Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l’infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2017
- Ray Kurzweil, *La singolarità è vicina*, Maggioli ed., Santarcangelo di Romagna, 2014



02

VERSO LA CITTÀ FUTURA

**Conferenza
8 maggio 2018**

**Scuola Grande di
San Giovanni Evangelista,
Venezia**



Interventi:

- > *"L'Eco-quartier" e l'esperienza dell'alloggio cooperativo a Ginevra*, Alexandros Fotakis
- > *L'integrazione fra città e campagna nel piano milanese delle cascine*, Massimiliano Lepratti

“L'écoquartier” e l'esperienza abitativa cooperativa in Svizzera

Alexandros Fotakis

Questo ciclo di conferenze sulle prospettive di Venezia e sul modo in cui la città immagina il proprio futuro, è l'opportunità per dibattere e conoscere il modello urbano del cosiddetto “ecoquartiere”. Non sono solo d'interesse le sue evidenti qualità al fine di creare un nuovo modello abitativo per la città, ma sono di particolare interesse le dinamiche sociali che hanno portato tali soluzioni nelle nostre città in continua evoluzione. Il paradigma di Zurigo è esemplare per confrontarsi con questa tematica: una città colpita dallo spopolamento e da disordini sociali negli anni '90 che attraverso un vasto programma per la creazione di nuovi alloggi e permettendo nuove forme di collaborazione sociale ed economica, ha oramai completamente invertito la rotta diventando da allora un esempio di ristrutturazione urbana.

Tutte le idee concrete si materializzano a piccoli passi e quella dell'ecoquartiere è una di queste. Discendente lontano del movimento “Garden City” di Ebenezer Howard, la prima generazione di quartieri rispettosi dell'ambiente si è materializzata solo agli inizi del secolo corrente con il progetto “Vauban” a Friburgo e “BEDZed” a Londra. Gli obiettivi principali di questi nuovi quartieri costruiti ex-novo o in riuso di edifici preesistenti abbandonati erano: la riduzione del consumo di energia, l'utilizzo di un trasporto sostenibile, l'effettiva riduzione del consumo



di acqua, la limitazione nella produzione di rifiuti, la promozione della biodiversità e una rigorosa architettura "ecologica".

Da allora l'ecoquartiere, è diventata una terminologia *mainstream* nella pianificazione urbana europea. L'ecoquartiere è per definizione composto di una parte di città o di un gruppo di edifici che tengono conto delle esigenze dello sviluppo sostenibile con particolare riguardo agli aspetti energetici, ambientali e di diversità sociale; questi progetti nascono attraverso un processo partecipativo che include vari interlocutori locali importanti come il Comune, gli urbanisti e i suoi utenti primari (i futuri residenti e gli abitanti dei quartieri limitrofi) che beneficiano delle loro competenze di "utilizzatori". Questa definizione è comunemente accettata, tuttavia non esiste una definizione unanime poiché non esiste un modello uniforme di ecoquartiere: ciascun progetto è specifico a un preciso contesto sociale, economico e ambientale in cui è iscritto.

L'ecoquartiere è per definizione composto di una parte di città o di un gruppo di edifici che tengono conto delle esigenze dello sviluppo sostenibile con particolare riguardo agli aspetti energetici, ambientali e di diversità sociale.

Nel caso della Svizzera, lo sviluppo dell'ecoquartiere è quindi strettamente legato allo sviluppo storico di una nuova tipologia di cooperative residenziali a Zurigo, creata dopo il crollo del mercato immobiliare svizzero nel 1990, quando la città ha dovuto affrontare gravi problemi di coesione sociale, di alta disoccupazione e invecchiamento della popolazione. Queste cooperative hanno creato una forma di imprenditoria sociale basata sulle idee dell'utopia della comunità "bolo'bolo" di Hans Widmer in cui le forme di vita e di lavoro comuni sarebbero state possibili su vasta scala.

Questo esperimento si è rivelato un grande successo e ha formato un importante movimento sociale che ha svolto un ruolo di primo piano nello sviluppo urbano e nella promozione di alloggi sostenibili, accessibili e socialmente inclusivi in stretta cooperazione con le autorità cittadine sia a livello economico che legislativo.

Gli ultimi progetti di costruzione lanciati da alcune delle cooperative d'abitazione più innovative di Zurigo come "Kraftwerk 2", "Kalkbreite" e "mehr als wohnen" hanno dimostrato che i nuovi concetti di rinnovamento urbano a larga scala non sono solo necessari ma anche concreti e realisti, visto l'attivo impegno dei cittadini partecipanti e della collaborazione con le autorità comunali. Tutti questi progetti, anche se sono promossi da varie cooperative con diversi interessi sociali, ecologici o economici, condividono tutti alcuni valori di base che rafforzano la qualità e l'efficacia dei loro progetti: progettazione ecologica, finanziamento cooperativo-

pubblico-privato, innovazione attraverso competizioni architettoniche, design partecipativo, vita in comune e “mixità” sociale.

...i nuovi concetti di rinnovamento urbano a larga scala non sono solo necessari ma anche concreti e realisti, visto l'attivo impegno dei cittadini partecipanti e della collaborazione con le autorità comunali.

Gli impressionanti risultati a livello urbano e sociale che Zurigo ha visto dall'inizio di questi “esperimenti” è stato un incentivo per le altre amministrazioni locali. Pur non condividendo la stessa esperienza socio-politica di Zurigo, una gran parte delle città svizzere è stata ispirata da queste nuove dinamiche d'interventi integrando nei loro piani di densificazione urbana una nuova generazione di ecoquartieri. Sfruttando la grande autonomia della pianificazione urbana a livello cantonale e comunale, le città svizzere costruiscono attraverso procedure partecipative e concorsi di architettura nuove forme urbane in grado di elaborare risposte *site-specific*.

Nuove forme urbane d'insediamento emergono nei fianchi dei quartieri residenziali tradizionali per riappropriarsi delle aree dismesse. Questi interventi rispondono ai bisogni diretti di una società in continua evoluzione, producono spazi abitabili di eccezionale qualità architettonica in rispetto con l'ambiente e godono di finanziamenti simultanei da parte del Comune, dei promotori privati e delle cooperative abitative. Quartieri di natura e dimensioni molto diverse, come l'ecoquartiere della Jonction nel centro di Ginevra o l'ecoquartiere *des Plaines-du-Loup* nella periferia di Losanna, hanno poca somiglianza estetica ma condividono un insieme di valori che enfatizzano uno stile di vita a basso consumo energetico e a carattere comunitario, verso una coesione sociale e lo sviluppo sostenibile.



Bibliografia essenziale

- D. Boudet, *New Housing in Zurich, Typologies for a changing Society*, Park Books, Zurich, 2017
- M. Hugentobler, A. Hofer, P. Simmendinger, *More than Housing: cooperative Planning - a case study in Zurich*, Birkhäuser, Basel, 2016
- M. Blum, A. Hofer, H. Widmer, *Kraftwerk 1: construire une vie cooperative et durable*, Editions du Linteau, Paris, 2014
- H. Wirz, *Dreier Frenzel*, Quart Verlag, Luzern, 2016
- Wolf, Wottreng, Keller, Sacchi, *Kalkbreite: ein neues Stück Stadt*, Genossenschaft Kalkbreite, Zurich, 2015

L'integrazione fra città e campagna nel piano milanese delle cascine. Il caso Cuccagna

Massimiliano Lepratti

La realtà territoriale e sociale milanese è caratterizzata da una vicenda storica economica che può essere ricostruita a partire da una tripartizione. Nella parte Nord della città e verso la Brianza, nel corso del Novecento, si è sviluppata un'area industriale tra le più dense d'Europa, progressivamente dismessa negli ultimi decenni, ma capace di segnare profondamente l'organizzazione del territorio, del lavoro, dei servizi.

Nella parte centrale, ossia nella città vera e propria, ha continuato a crescere la forte vocazione per il mondo dei servizi al cui interno si segnala il vasto settore delle industrie culturali e creative.

La parte Sud periurbana della città è invece segnata dalla presenza dell'agricoltura, ancor oggi presente e valorizzata attraverso progetti quali il Distretto Agricolo Milanese (DAM) e attraverso le decine di cascine tuttora esistenti, una buona parte tra esse di proprietà comunale.

Nel corso degli ultimi dieci-quindici anni i progetti di recupero delle cascine si sono succeduti anche in vista di una loro eventuale valorizzazione durante EXPO (poi non realizzatasi) e hanno dato luogo tra l'altro a mappature comunali e a Comitati ed associazioni quali ad esempio l'Associazione Cascine Milano.

Le esperienze di recupero delle Cascine hanno seguito percorsi differenziati, legati più al singolo territorio, alla posizione, alla storia locale che non a

caratteri comuni.

Nell'insieme le attività svolte dalle diverse cascine rappresentano tuttavia un corpo ricco e differenziato di agricoltura e di servizi: produzione

Le esperienze di recupero delle Cascine hanno seguito percorsi differenziati, legati più al singolo territorio, alla posizione, alla storia locale che non a caratteri comuni.

e commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento a filiera corta, agriturismo e ippoturismo, accoglienza di persone in difficoltà, progetti contro l'emarginazione sociale, offerta di tirocini e stage per studenti, campus estivi, feste tradizionali legate al mondo rurale, eventi artistico-musicali, spazi di co-working e

aggiornamenti tecnico-professionali sulle fitopatologie.

Da un punto di vista finanziario il recupero delle Cascine comunali è stato svolto in gran parte con soldi privati e tra questi i contributi di Fondazione Cariplo hanno svolto un ruolo importante, seppure non predominante. La vita di queste strutture è nei fatti in gran parte affidata a dinamiche di mercato (vendita di prodotti e di servizi; questi secondi presenti soprattutto laddove la cascina è collocata in aree non troppo distanti dal centro cittadino).

Il caso probabilmente più singolare e innovativo è rappresentato da **Cascina Cuccagna**, la cui posizione, storia e proposta attuale costituiscono un



unicum nel pur vasto panorama milanese.

Cuccagna è l'unica cascina rimasta all'interno di un'area centrale cittadina, sorge a sole tre fermate di metropolitana da Piazza del Duomo, all'interno del perimetro delle antiche mura spagnole.

Divenuta di proprietà comunale, è rimasta per decenni in stato di quasi totale abbandono ed è stata recuperata solo grazie alle pressioni di un comitato di quartiere che negli anni si è mobilitato per il restauro e la restituzione della preziosa struttura alla vita cittadina.

Grazie a un bando pubblico di gestione, vinto da un consorzio di enti no-profit, nel 2005 sono stati progressivamente attivati i lavori di recupero, conclusi nel 2012.

La posizione centrale e il clima particolare che si respira all'interno delle sue mura hanno portato il consorzio di gestione ad orientarsi verso un utilizzo plurifunzionale degli spazi recuperati che hanno ospitato e ospitano, un ristorante a "km zero", un ostello, un'agenzia viaggi, un'enoteca, una ludoteca, una rivendita di prodotti agricoli, un mercato contadino, un orto comunitario, un GAS, una banca del tempo, eventi, corsi, presentazioni di libri e un'esperienza unica di ospitalità di richiedenti asilo, svoltasi tra il 2016 e il 2017.

Come è emerso da due convegni tenutisi a Genova e Lubiana, nel corso del progetto Interreg "Forget heritage" la Cascina Cuccagna costituisce un caso singolare, anche a livello europeo, di struttura comunale affidata in gestione per usi prevalentemente sociali e culturali, integralmente recuperata senza il concorso dell'amministrazione locale e condotta con il ricorso pressoché esclusivo a entrate di mercato.

I suoi sei anni di attività, la costante crescita di proposte, il numero di occupati in continuo aumento e il modello misto che permette anche ai gruppi di volontari di godere di spazi di progettazione e di realizzazione di attività culturali e sociali la segnala come un esempio di ibridazione tra mondi ed esperienze, difficile da immaginare in ambiti differenti da quello peculiare delle cascine urbane.

Da un punto di vista delle categorie generali il caso di Cascina Cuccagna può essere esaminato sotto tre aspetti interrelati: gli aspetti architettonico-urbanistici, gli aspetti organizzativi e gli aspetti economici.

Sul piano architettonico, l'interesse principale dell'edificio è legato all'applicazione dei canoni di restauro conservativo. Questo permette un

Il caso di Cascina Cuccagna può essere esaminato sotto tre aspetti interrelati: gli aspetti architettonico-urbanistici, gli aspetti organizzativi e gli aspetti economici

godimento degli spazi di Cuccagna attraverso l'immersione in elementi che richiamano tempi e luoghi differenti, lontani dalla percezione quotidiana degli spazi e dei tempi urbani. L'effetto di vacanza (di *vacuum*) rispetto alla routine milanese, rafforzata dalla sorprendente collocazione della Cascina nel centro del tessuto urbano, predispone i suoi fruitori ad assumere abiti mentali legati al tempo libero e alla speculazione anche quando ne usano gli spazi per attività lavorative, rendendo la Cascina particolarmente adatta ad attività di *team building* o di ideazione collettiva.

Sul piano gestionale il percorso che ha condotto all'attuale assetto è frutto di una mediazione condivisa e continuamente rielaborata tra i desiderata degli attivisti sociali e culturali che per anni hanno rivendicato una destinazione di uso della Cascina il più possibile aperta al quartiere, alle sue categorie socialmente deboli e culturalmente interessanti, e, dall'altro lato, i desiderata delle organizzazioni imprenditoriali *no profit* che hanno assunto il compito di una gestione che porti al ripianamento dei debiti contratti per il restauro e allo sviluppo di attività orientate alla creazione di valori economici, oltre che culturali e ambientali. Un percorso di mediazione che si è basato su due elementi strategici: innanzitutto la scelta di un consiglio direttivo interamente volontario, espressione degli enti *no profit* che costituiscono la base sociale di Cuccagna, in cui gli interessi particolari dei membri sono stati strutturalmente subordinati alle scelte per il bene comune della Cascina. In secondo luogo la presenza di tavoli di auto-organizzazione dei volontari aperti alla partecipazione dei membri del consiglio direttivo. La co-presenza

La Cascina Cuccagna costituisce un caso singolare, anche a livello europeo, di struttura comunale affidata in gestione per usi prevalentemente sociali e culturali, integralmente recuperata senza il concorso dell'amministrazione locale e condotta con il ricorso pressoché esclusivo a entrate di mercato

dei due ambiti permette un passaggio di informazioni e una discussione partecipata, nel rispetto dei differenti ruoli, sulle principali iniziative culturali di Cuccagna.

Infine sul piano economico la Cascina, non disponendo di risorse pubbliche, ricava la maggior parte delle proprie entrate dalla sub-concessione di una parte definita dei propri spazi per attività continuative (ristorante, agenzia di viaggio, uffici di associazioni culturali, mercato contadino settimanale...)

oltre che per eventi ospitati e per progetti speciali, quali ad esempio l'ospitalità di un gruppo di donne con bambini provenienti dal Corno d'Africa e in cerca di asilo in Europa, co-finanziata da Fondazione Cariplo. L'elemento caratterizzante complessivo è la scelta di orientare l'uso degli spazi in "affitto" (sia continuativo, sia temporaneo) verso attività che si caratterizzano per il loro valore aggiunto sociale e culturale, così da ricercare sia la crescita delle entrate e del numero di posti di lavoro creati, sia un equilibrio mai statico tra risultati economici e risultati culturali.



Bibliografia essenziale

- G. Trivelli, *Deindustrializzazione e processi di riqualificazione urbana. Città postmoderne a confronto*, Youcanprint, Lecce, 2012
- E. Mastropietro, *L'Europa progetta la città. Politiche e pratiche di riqualificazione urbana*, Collana Kosmos, Mimesis, Sesto San Giovanni, 2013
- R. Galdini, *Reinventare la città. Strategie di rigenerazione urbana in Italia e in Germania*, Collana di sociologia urbana e rurale, FrancoAngeli, Milano, 2008
- A. Bruzzese, *Addensamenti creativi, trasformazioni urbane e fuorisalone. Casi milanesi tra riqualificazione fisica e ricostruzione di immagine*, Collezione Politecnica, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2015



03

PENSANDO VENEZIA FUTURA

**Conferenza
19 giugno 2018**

**Ateneo Veneto,
Venezia**



Interventi:

- > *Un'altra Venezia*, Corrado Poli
- > *Fondamenta Novissima. Ecosistema
Giudecca 2020-2040*, Fulvio Caputo

Un'altra Venezia

Corrado Poli

Lo scempio architettonico e la confusione scoordinata degli stili sono ormai una deprecabile tradizione veneziana. Il “Cubo” dell’hotel Santa Chiara a Piazzale Roma e il “Bauer” presso la chiesa di San Moisè per non parlare del ponte della Costituzione. D’altra parte, cosa aspettarsi da una città che si riconosce nella replica di un campanile fuori scala – quasi fosse una nave da crociera – che altera l’armonia di una delle più belle piazze del mondo? Né ci vuole il Marinetti (1909) per notare lo stridente contrasto tra il gotico Palazzo Ducale e quella basilica bassa, cicciottella e piuttosto islamica che nulla ha da condividere con la tradizione europea. Certo le procuratie ci offrono un esempio di equilibrio e unità stilistica, ma sono estranee all’armonia del susseguirsi di campi, calli e fondamenta nel resto della città medievale. E cosa c’entra il neogotico nordico del Mulino Stucky con il Redentore del Palladio relegato alla Giudecca da una Serenissima decadente e conservatrice incapace di permettere un’architettura rivoluzionaria tra le ripetitive chiese del centro? Eppure, noi tutti ci riconosciamo in quella piazza sgraziata entrata nel vissuto e nella cultura, come amiamo le prospettive composite della città più bella del mondo. La più bella del mondo proprio perché cresciuta nella tolleranza e nella commistione di stili e culture con il coraggio di innovare.

Naturalmente rimane più che lecito che ciascuno di noi esprima giudizi sulla bellezza e l’opportunità degli interventi. Ma ognuno ha un compito e

i committenti vanno rispettati e giudicati nel lungo periodo. John “Jack” Dyckman (1961) mi ha insegnato che le città non sono il risultato di piani

...serve il coraggio di innovare poiché Venezia non riprenderà mai a fiorire se si intende solo replicare il passato. Si dovrà rispettare la tradizione ma sapendo che non c'è nulla di più dinamico della tradizione.

umani o divini, ma rispecchiano la società che le produce. In un presente che guarda al futuro e non al passato, la domanda allora diventa: fino a che punto le autorità – dal Comune alla Sovraintendenza – devono favorire procedure coraggiose per le opere di interesse pubblico e liberare la creatività di architetti e urbanisti? Una società coraggiosa preferisce correre un rischio (contenuto) di realizzare qualcosa

di “brutto” o sbagliato piuttosto che rischiare di lasciare tutto com'è e condannarsi a una morte lenta.

Recentemente s'è aperta la possibilità di intervenire sul territorio della Venezia storica, in particolare sulla Giudecca che può diventare un'area laboratorio anche grazie al fatto di essere marginale ai grandi flussi turistici. È un'opportunità storica per Venezia, per farla tornare a vivere e attirare una popolazione nuova, giovane e desiderosa di adottare uno stile di vita che non si trova in nessun'altra città. Ma questo può avvenire a due condizioni. La prima è che serve il coraggio di innovare poiché Venezia non riprenderà mai a fiorire se si intende solo replicare il passato. Si dovrà rispettare la tradizione ma sapendo che non c'è nulla di più dinamico della tradizione:

dobbiamo riscoprire il significato etimologico di questa parola che non significa restare ancorati al passato, ma farlo evolvere, “tradurre” il passato in un presente che è già futuro. La seconda, riguarda un'analisi dell'attuale condizione sociale e di mercato di coloro che amerebbero abitare Venezia per molti motivi, ma non trovano quelle poche strutture che riuscirebbero a far loro prendere la decisione innescando un processo virtuoso di ritorno alla città. Queste condizioni vanno naturalmente studiate con attenzione senza limitare l'osservazione a una domanda locale o regionale, ma cercando possibili nuovi residenti stabili in tutto il mondo e fornendo una serie di servizi, tecnologie di comunicazione, di trasporto e manutenzioni che, oltre al lavoro, rendano appetibile vivere a Venezia.

Bisogna evitare di crogiolarsi nel “com'è triste Venezia” godendosi la malinconia e giustificando l'inerzia e i luoghi comuni che impediscono ogni cambiamento. La romantica Venezia delle pietre muschiose di Ruskin (1851-1853) e quella di Aznavour che diventa triste quando non si ama più. La Venezia dei negozi di alimentari e artigiani trasformati in bazar di cianfrusaglie, in pizzerie, pub e negozi di nicchia per una marea di turisti distratti. Le abitazioni trasformate in B&B che consentono buoni redditi ai residenti che se ne vanno. La nostalgia dei veneziani che vedono

La nostalgia dei veneziani che vedono la città inesorabilmente spopolarsi, ma allo stesso tempo temono ogni cambiamento... per fortuna qualcuno reagisce con entusiasmo a una depressione collettiva che rischia di far morire lentamente la città.



la città inesorabilmente spopolarsi, ma allo stesso tempo temono ogni cambiamento. Le chiese che, da luoghi di culto, sono diventate musei pagani dove si entra con il biglietto. Per fortuna qualcuno reagisce con entusiasmo a una depressione collettiva che rischia di far morire lentamente la città. Alcune iniziative stanno nascendo per merito di chi propone interpretazioni aggiornate di un habitat urbano nuovo per il quale Venezia ha tutte le carte in regola per costituire un esempio per tutto il mondo. Da un paio di decenni ormai la vecchia società moderna di massa s'è trasformata in un insieme di comunità reali o virtuali che praticano e ambiscono a diversi stili di vita coesistenti. Purtroppo, con l'età, i vetero-modernisti della società di massa, che si vantavano di sapere vedere lontano, sono diventati presbiteri: riescono ancora a guardare le grandi opere infrastrutturali, le aree metropolitane e pensano ancora che i problemi si possano risolvere in solo modo e a scala sempre maggiore. Ma non riescono più a occuparsi del dettaglio, non sanno vedere le diversità che la città ha maturato e può ancora molto sviluppare al suo interno.

A seguito della presbiopia vetero-modernista (Latour 2012), quando diciamo "Venezia" pensiamo a un tutt'unico, a una singola città, fino a includere Mestre e oggi persino l'area metropolitana. Non ci accorgiamo che il solo centro storico insulare è composto da diverse aree. Certo, non sono più i sestieri di una volta, in ciascuno dei quali si parlava persino con un accento diverso. Esiste una Venezia del turismo di massa che è senz'altro

Analisi effettuate sulla base di considerazioni sociali aggiornate al presente, e non su pregiudizi del passato, conducono a progetti nuovi.

un dato di fatto da cui non si può prescindere e che è impossibile da cambiare e fare ritornare all'antico. Se guardiamo con attenzione, non riguarda una parte considerevole della città per quanto sia quella che fu in passato la più nobile. Giudichiamola pure una Disneyland e cerchiamo di renderla migliore eliminando i

peggiori abbrutimenti. Ma non possiamo sperare di trasformarla; piuttosto cerchiamo e costruiamone i valori del presente per quanto possibile. Accanto a questa Venezia c'è quella di ampie zone residenziali, sconosciute e tranquille in cui la vita scorre diversa da qualsiasi altra città occidentale, senz'auto eppure con tutti i confort che le tecnologie consentono. Né tutte queste aree sono uguali: Celestia, Fondamenta Nuove, Sant'Elena, ognuna ha la sua identità e nessuna è oberata da un turismo devastante.

In particolare, l'attenzione cade sulla Giudecca e Castello dove sono oggi disponibili aree e progetti per lo sviluppo urbano e di attività che possono creare un'occupazione per residenti non solo nel turismo. Analisi effettuate sulla base di considerazioni sociali aggiornate al presente, e non su pregiudizi del passato, conducono a progetti nuovi. Anzitutto, si pensa a una Venezia inedita che diventi luogo di attrazione di residenti giovani e

creativi, grazie a un'offerta di uno stile di vita proprio di cui manca un'offerta in altre parti del mondo con il valore aggiunto del collegamento diretto alla storia e al passato. Attorno a questo progetto si sono riuniti studiosi e professionisti di provenienza internazionale. L'idea è di liberare queste aree da una visione nostalgica e rigida della città con tutti i vincoli urbanistici e psicologici che comporta. Senza distruggere le "Pietre di Venezia", se ne vuole costruire una uguale e diversa, per vivificarla con una nuova linfa umana di residenti. Si potrà così realizzare un ambiente culturalmente innovativo purché ritorni la convinzione che esista un futuro per la città. E questo futuro concreto non può che prevedere: (a) il recupero della piccola dimensione e l'armonizzazione con l'ambiente quali elementi fondativi del progresso; (b) la valorizzazione di tradizioni e stili di vita quasi scomparsi e perciò preziosi che sono quanto di più avanzato ci sia e sono oggi resi possibili dalle tecnologie, soprattutto le ICT, che si vanno affermando; (c) una società e un'economia diverse da quelle conosciute che possono trovare stimoli in un ambiente unico che deve essere pensato e realizzato in termini umani e materiali. L'obiettivo è trovare chi voglia investire in una nuova cultura del vivere urbano collegata all'antico, nel risparmio e nella produzione di energie rinnovabili, nella qualità di vita, nello smaltimento dei rifiuti e in tutto quanto i millennials immaginano per una Venezia che torni ad attrarre residenti felici. Smettiamo di inseguire i sogni dei domani di ieri e immaginiamoci già nello ieri di un domani che presto verrà.

Senza distruggere le "Pietre di Venezia", se ne vuole costruire una uguale e diversa, per vivificarla con una nuova linfa umana di residenti. Si potrà così realizzare un ambiente culturalmente innovativo purché ritorni la convinzione che esista un futuro per la città.

Bibliografia essenziale

- J. W. Dyckman, *Planning and Decision Theory in Journal of the American Institute of Planners*, Volume 27, No. 4, 1961
- B. Latour, *Enquete sur le modes d'existence. Une anthropologie des Moderne*, La Découverte, Paris, 2012
- F. T. Marinetti, "Il Manifesto Futurista". *Gazzetta dell'Emilia*, 5 febbraio, Bologna, 1909
- C. Poli, *Città Flessibili. Una rivoluzione nel governo urbano*, Instar Libri, Torino, 2009
- C. Poli, *Il nome della città. Saggi e racconti di geografia urbana*, Cleup, Padova, 2017
- J. Ruskin, *The Stones of Venice*, Smith, Elder & Co., London, 1851-1853
- J. Viard J, *Nouveau portrait de la France. La société des modes de vie*, Éditions de l'aube, La Tour d'Aigues, 2011

Fondamenta Novissima. Ecoestiere Giudecca 2020-2040

Fulvio Caputo

“Fondamenta Novissima” è il nome che abbiamo dato al progetto, il quale non propone uno o più interventi singoli, ma una struttura articolata che sperimenta nuove modalità tecniche, economiche, sociali e culturali all’interno del tessuto storico di Venezia, con l’ambizione di farne la città che ha dato vita al modello più avanzato di ecoquartiere: L’ECOSESTIERE.

Da circa vent’anni, in Europa il tema della “qualità della vita” è stato approfondito a livello teorico e pratico. Sono stati definiti molti progetti, sono state portate a termine numerose realizzazioni e sono disponibili ad un esame critico gli esiti.

Grazie all’impegno di gruppi sociali più inclini a identificare i problemi e risolverli anziché immaginare i problemi che potrebbero scaturire dalle soluzioni trovate, oggi sappiamo che le esperienze di rinnovamento urbano intese come “ecoquartiere” sono quelle dagli esiti più positivi.

Il neologismo scaturiva dalla capacità predittiva e visionaria del *Ministero dell’Ecologia, sviluppo sostenibile e energia* francese che aveva delineato le modalità di uno sviluppo basato sull’unità del distretto. Il primo quartiere sostenibile, sotto il profilo energetico, è stato realizzato ad Auxerre nel 2009. Successivamente, il concetto di ecoquartiere è stato declinato in varie situazioni da molti paesi del centro Europa (Svezia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Svizzera) che ne hanno applicato il paradigma non solo alle

aree di nuova edificazione ma pure in quelle edificate nel secondo dopo guerra e ai quartieri storici.

Attraversando sensibilità, storie e culture diverse, l'ecoquartiere si è trasformato divenendo sinonimo non solo di risparmio economico in termini di energia,

Grazie all'impegno di gruppi sociali più inclini a identificare i problemi e risolverli anziché immaginare i problemi che potrebbero scaturire dalle soluzioni trovate, oggi sappiamo che le esperienze di rinnovamento urbano intese come "ecoquartiere" sono state quelle dagli esiti più positivi.

ma esempio di partecipazione dei cittadini allo sviluppo del progetto, di produzione energetica da fonti rinnovabili, di orientamento della mobilità verso il trasporto pubblico e la bicicletta, di pedonalizzazione delle aree urbane, di razionalizzazione dei consumi, della gestione dei rifiuti, della promozione della biodiversità e dell'abbondanza di aree verdi e di spazi di socializzazione, dell'utilizzo di materiali eco-compatibili, di orti urbani, di consumi a km 0 ecc.

Tutto ciò ha creato nuove modalità di rapporto fra i cittadini e la città e fra i cittadini stessi che sono divenuti gestori di attività a sfondo sociale e, soprattutto, hanno percepito un miglioramento della "qualità della vita"

Perché abbiamo ambientato il nostro progetto alla Giudecca?

Perché è il limite fra la città urbanizzata e l'ambiente lagunare e possiede il fascino e la tensione dei luoghi la cui l'identità è molteplice. Perché è il luogo della città insulare dove si sono sperimentano nuove forme d'architettura anche in tempi recenti. Perché il tratto di laguna compreso fra l'Isola di Sacca Fisola, Sacca Sessola, San Clemente, le Grazie e San Giorgio Maggiore costituisce un ambiente di grande qualità particolarmente adatto alle attività tradizionali della voga "alla veneta" e della vela "al terzo".

Perché le aree abbandonate e gli edifici sottoutilizzati costituiscono buona parte del fronte meridionale e di quello occidentale (l'isola di San Biagio). Perché la quantità di edifici e aree di proprietà della Pubblica Amministrazione o di società di diritto pubblico è notevole. Perché l'offerta di residenza ha richiamato nell'isola "nuovi" cittadini. Perché i giudecchini hanno dato vita a iniziative originali e strutturate nel campo culturale (Festival delle Arti, gallerie d'arte, laboratori artigianali, ecc) dimostrando la volontà di costruire nuovi rapporti sociali ed economici nell'ambito della cultura e della conoscenza.

Fondamenta Novissima e GiudeccaLab

Nato e sostenuto dagli abitanti della Giudecca e da vari stakeholders, il progetto persegue l'obiettivo sociale di creare un ambiente urbano di elevata qualità che possa delineare un nuovo stile di vita attento alla salubrità dell'ambiente, al rispetto della natura, alla sicurezza, all'ecosistema delle

relazioni sociali, alle iniziative incentrate su creatività e artisticità. Così si incentiverà la popolazione attuale a risiedere continuamente in città e saranno attratti nuovi residenti

La creazione di un innovativo modello di eco-sestiere, realizzato attraverso un insieme omogeneo e articolato di interventi caratterizzati dall'applicazione di nuove modalità tecniche, economiche, sociali e culturali, potrà poi essere esteso all'intera città storica.

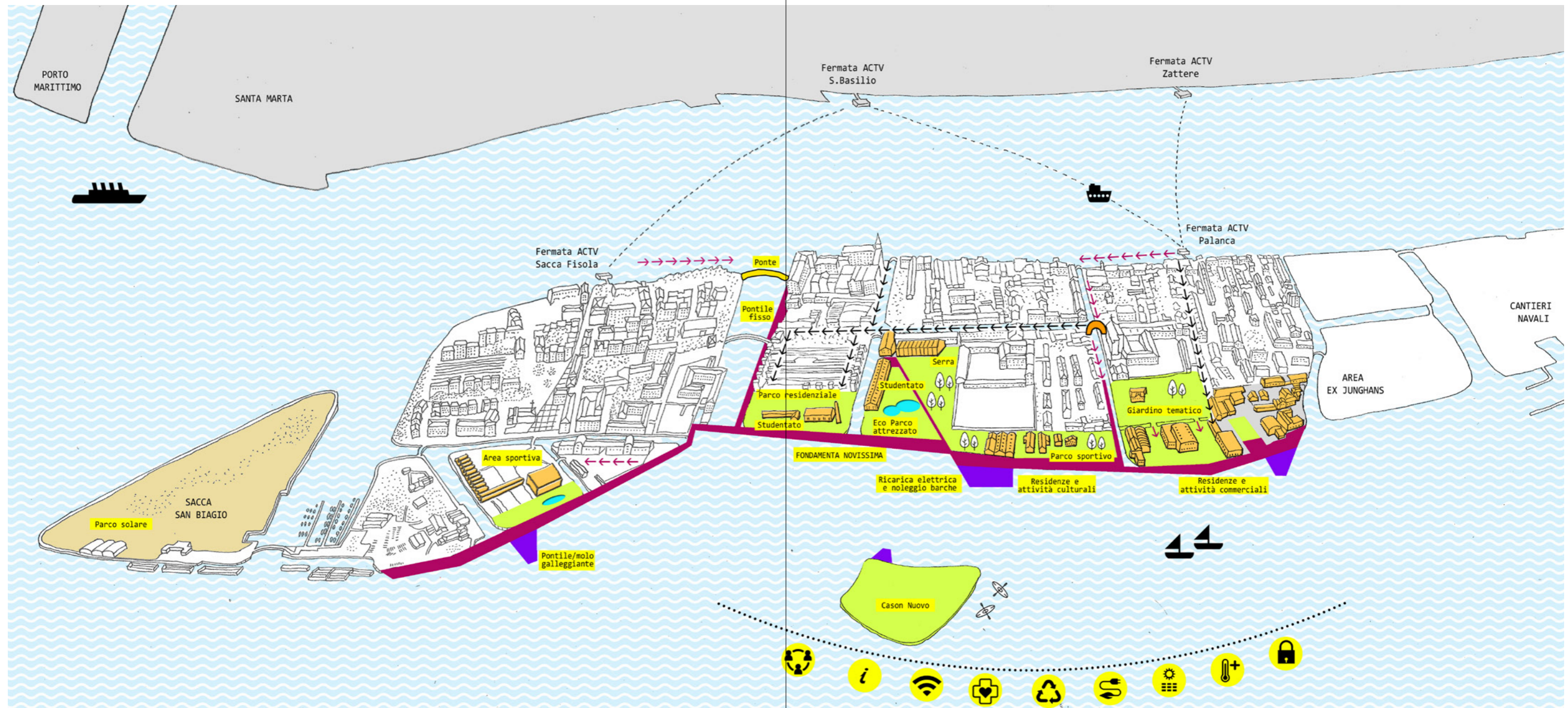
Il progetto e la sua realizzazione si svilupperanno inizialmente su una porzione di territorio definita "GiudeccaLab", utile a mettere alla prova i tipi di interventi inseriti nel progetto, e successivamente in quattro fasi successive per un durata complessiva di 15 anni, durante le quali interverrà un continuo processo di aggiustamento fra progetto, realizzazione, esperienza e fase successiva.

L'area denominata "GiudeccaLab" si trova sul fronte meridionale dell'isola Giudecca ed è stata scelta poiché abbonda di aree ed edifici sottoutilizzati o abbandonati, di cui la gran parte è di proprietà della Pubblica Amministrazione o di società di diritto pubblico.

Questi i filoni qualificanti del progetto:

1. "accessibilità e percorsi": la "Fondamenta Novissima", che costituirà la dorsale principale dell'intervento, sarà un percorso continuo, costruito con tecnica diversa (banchine fisse e galleggianti, ponti, percorsi a terra, spiagge ecc.) sul versante meridionale dell'isola, con alcune diramazioni, in modo da integrare i percorsi esistenti, di collegare fra loro aree interdette e/o irraggiungibili e di collegarle ai punti di imbarco del trasporto pubblico. Queste nuove infrastrutture ospiteranno i sotto-servizi e le reti tecnologiche (vedi punto 3) e saranno accessibili;
2. "ambiente e socialità": diversi ambienti (naturali e artificiali) sull'isola, collegati fra loro grazie alla dorsale e alle ramificazioni di cui al punto 1), saranno ri-progettati al fine di renderli privi di barriere architettoniche e adatti a molteplici usi per persone di varia età (eco-parco attrezzato, area giochi e piste di skateboard, parco residenziale, percorso fitness e parco storico), nonché ad ospitare occasioni di incontro e aree attrezzate all'organizzazione di eventi e spazi destinati alla creatività;
3. "energia e aria pulite": gli interventi previsti sono legati alla produzione di energia da fonti rinnovabili (installazione di un impianto fotovoltaico sulla superficie dell'Isola di San Biagio di circa 2 Mwp di potenza - nella prima fase del progetto l'energia prodotta sarà di 500 Kwp); alla progettazione e realizzazione della rete per la raccolta pneumatica dei rifiuti; alla progettazione e realizzazione delle reti della fognatura e dell'acquedotto; alla progettazione e realizzazione di una nuova infrastruttura digitale, di architettura aperta,

L'obiettivo del progetto è quello di creare una vasta area verde attrezzata (parchi, giardini e orti), a disposizione del pubblico, che venga a supplire la carenza di questi servizi nell'ambito della città storica.



monitorerà i cambiamenti ambientali.

4. “residenza e stanzialità”: oltre a realizzare spazi per l’incontro e il tempo libero è indispensabile offrire spazi per il lavoro e la residenza: gli edifici abbandonati e/o sottoutilizzati saranno mappati ed esaminati in vista di una loro trasformazione attraverso procedure tecniche e protocolli (ITACA, LEED ecc.) che ne garantiscano il minimo consumo energetico.

Durante questo periodo tutti i soggetti coinvolti avranno potuto misurarsi

con il progetto e verificare la qualità delle realizzazioni: sarà fondamentale la loro partecipazione alle fasi di revisione critica della sperimentazione e la loro capacità di generare contenuti utili agli ulteriori sviluppi del progetto.

Dall'Ecosiestiere a Venezia

Per paradossale che possa sembrare, se Venezia deciderà di affrontare la

sfida di un futuro sostenibile e di una elevata qualità della vita non si troverà svantaggiata rispetto al percorso che molte altre città hanno intrapreso.

La ragione risiede nella peculiarità del suo tessuto urbano che ha già risolto, per così dire, due dei problemi principali che l'ecoquartiere si trova ad affrontare in "terraferma".

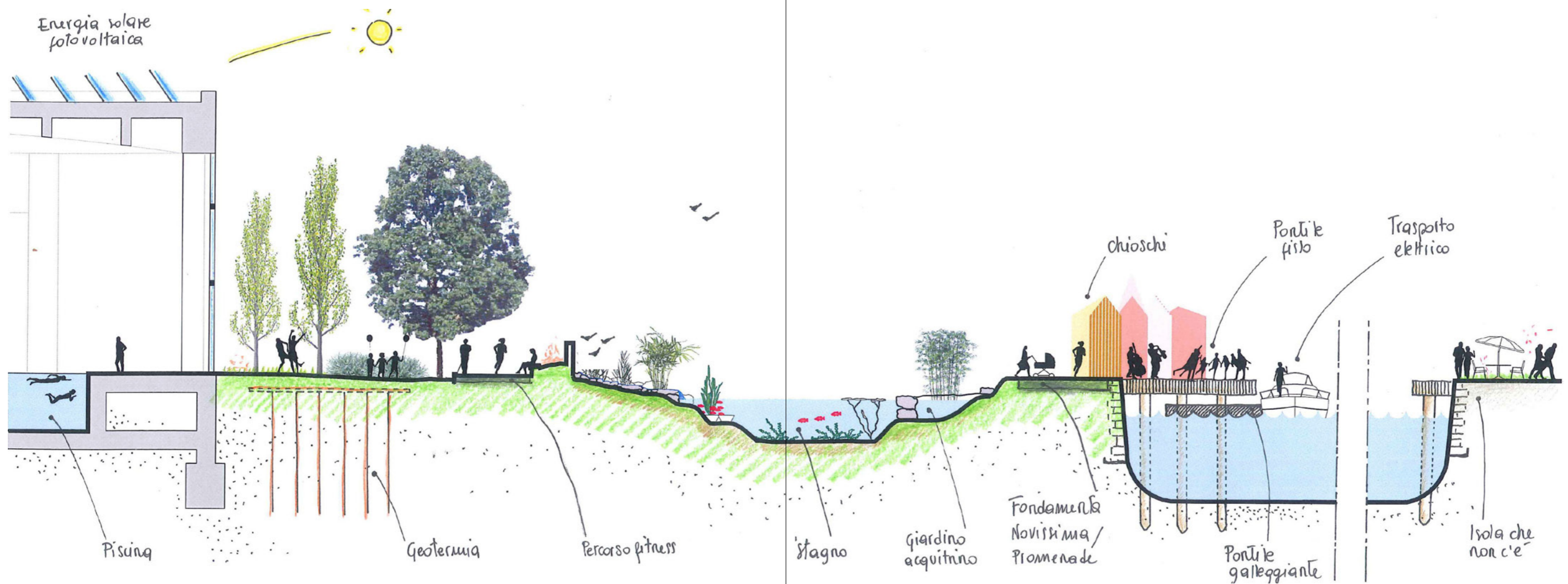
Il primo è l'assenza del traffico privato motorizzato sostituito da un efficiente servizio pubblico e quindi la sua completa pedonabilità. Come dimostra la città di Copenhagen, passare da una maggioranza di cittadini che si muovono in automobile a una maggioranza che si muove in bicicletta richiede una "rivoluzione culturale", ovvero il tempo di una generazione.

Il secondo è quello "ambientale". Ricucire il rapporto fra città e natura è questione di grande complessità, di forte impegno ideale e di grande disponibilità economica. A Venezia la natura è già parte della città: l'acqua dei rii con la sua flora, fauna, colori, maree ecc è già parte costitutiva del tessuto urbano. Soltanto una visione ideologizzata dell'ambiente ha separato ciò che è degno di attenzione (la città) da ciò che è senza valore (la laguna).

Atteggimento marcato dalle recenti architetture (autentiche muraglie "metafisiche" poste a sorvegliare il confine città-territorio) e dalle conterminazioni lagunari che hanno reso pressoché impossibile lo sbarco dai natanti tradizionali sulle spiagge delle isole.

Oltre a questi due punti di forza, accumulati grazie all'esperienza storica del costruire la città, l'Ecosistema Giudecca potrà anche avvantaggiarsi dell'esperienza delle tecnologie della comunicazione con i conseguenti vantaggi che esse comportano nella fruizione dei servizi da parte dei cittadini attraverso le infrastrutture digitali (*smart city*).

Impegnarsi nella realizzazione dell'Ecosistema costituirà un buon esercizio di rilettura di Venezia e delle sue dinamiche. Definire un nuovo rapporto fra il cittadino e il modello futuro della città consentirà di formulare una prima risposta "operativa, obiettiva e sostenibile" all'esodo che pare inarrestabile della sua popolazione.



PROMOTORE

“Fondamenta Novissima” è un progetto di Filiera Veneta (www.filieraveneta.com)
Presidente Luigino Bassetto

Progetto e coordinamento

Fulvio Caputo con Maria Chiara Spina
e Pierluigi Claudino con Melania Trabuio
C and C architettura ingegneria s.a.s.
www.candc.it

Partecipanti

- Liri Longo
Presidente di Rio terà dei Pensieri (Cooperativa sociale)
www.rioterave.it
- Bruno Bernardi
Professore di Economia Aziendale, Università di Ca'Foscari e Presidente Fondazione Bevilacqua la Masa
www.bevilacqualamasa.it
- Piero Pellegrini
Casa di Anna (Fattoria Sociale)
www.casadianna.net
- Luisa Flora - Comunicazione
www.officinadellezattere.it
- Giovanni Pellegrini - Regista
www.giovannipellegrini.worldpress.com
- Claudia Corò - Artista
www.claudiart.net

Aziende partecipanti

- Aernova srl
Franco De Poli - Socio di “Aernova srl” responsabile della progettazione, ricerca e applicazione macchine speciali
www.aernovagroup.it
- Laguna Fiorita (Cooperativa sociale onlus)
Renato Susanetti - Consigliere e socio fondatore
Livio Lorenzon - Consigliere
- MBTecnologie srl
Maurizio Brentegani - General manager
www.mbtecnologie.com
- Orseolo Restauri srl
Francesco Corrà - Socio e amministratore
www.orseolo.it
- Rein srl
Roberto De Carli - Socio e amministratore
www.palirein.it

Collaborazioni

- Engie Servizi spa
Marco Telesforo - Responsabile sviluppo & strategia commerciale
Giuseppe Cartelli - Direttore Area Nord-Est
www.engie.com
- Larry Smith Capital Market srl
Antonio Biggi - Amministratore delegato
www.larrysmith.it

Rossella Rusca

Consigliere per la politica di coesione e i fondi strutturali nella Rappresentanza permanente d'Italia presso l'UE: segue le attività del Consiglio dell'UE e delle altre Istituzioni comunitarie in materia di politica di coesione e gli aspetti strategici e di programmazione dello sviluppo regionale, le dimensioni urbana e territoriale della politica di coesione, la cooperazione territoriale europea (Interreg), le strategie macroregionali. Ha seguito la negoziazione del Quadro Finanziario Pluriennale e dei Regolamenti dei Fondi strutturali ed è impegnata nel dibattito su fondi e regole post 2020.

Roberto Masiero

Architetto, è studioso delle arti e delle scienze nel quadro di una generale storia delle idee. Professore Ordinario di Storia dell'Architettura nell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, ha insegnato anche nelle Università di Genova e di Trieste. Membro del Comitato Curatoriale della Fondazione Fabbri, ha scritto con Aldo Bonomi "Dalla smart city alla smart land" e con Aldo Bonomi e Federico della Puppa "La società circolare - fordismo, capitalismo molecolare, sharing economy". Ha pubblicato numerosi testi editi in inglese, tedesco, francese, spagnolo e turco, ed è stato curatore di significative mostre d'arte.

Alexandros Fotakis

"Studio assistant" presso l'Istituto Federale Svizzero di Tecnologia di Losanna (EPFL) dove si è laureato in architettura dopo aver conseguito laurea e master in ingegneria meccanica presso l'Imperial College di Londra. Ha sviluppato una vasta esperienza di progettazione in Grecia, Spagna e Svizzera. In quest'ultimo Paese ha acquisito competenze nell'ambito della progettazione dell'"alloggio collettivo" in ambito cooperativo.

Massimiliano Lepratti

È formatore e ricercatore nei campi dell'economia e della didattica delle scienze sociali e presiede l'associazione Economia e Sostenibilità (EStà). Ha maturato una lunga esperienza nell'educazione alla cittadinanza mondiale e nella didattica della global history, grazie alla collaborazione con le ONG italiane più impegnate nel settore. Ha pubblicato testi di analisi storico-economica di cui il contributo più recente è "Economia innovatrice". Ha ricoperto il ruolo di responsabile della programmazione per l'Associazione Cantiere Cascina Cuccagna di Milano, di cui è oggi membro del Consiglio direttivo.

Corrado Poli

Studioso di geografia urbana, abilitato all'insegnamento universitario di Geografia ha insegnato in università italiane e straniere fra cui la Johns Hopkins University (Baltimora), la Queensland University of Technology di Brisbane e l'Università di Bergamo. Editorialista e giornalista ha diretto enti pubblici e privati in Italia e all'estero. Fra le sue pubblicazioni scientifiche "Le Città Flessibili" (2009), "Mobility and Environment" (2011), "Environmental Politics" (2015) e "Il nome della Città" (2017). Le sue teorie innovative sul futuro urbano sono esposte in "Politica e Natura" (2017).

Fulvio Caputo

Direttore tecnico di "CandC architettura ingegneria", è vicepresidente della Rete di Imprese "Filiere Veneta". Ha progettato e realizzato restauri a Venezia (Complesso di San Salvador, Complesso degli Artigianelli, l'Isola di San Lazzaro degli Armeni, Palazzo Franchetti e Palazzo Loredan, ecc), nel Nord Italia e all'estero. Ha ideato e coordinato gruppi di lavoro interdisciplinari per opere complesse su incarico pubblico (i progetti museografici per i Comuni di Chiusaforte e Brisighella, ecc) e privato (Feasibility Plan per l'Expo 2008 a Trieste, Parco Tematico degli sport invernali a Cortina, ecc).

La città che verrà... anche Venezia?

